

ΚΩΚΑΛΟΣ

Studi pubblicati dall'Istituto di Storia Antica
dell'Università di Palermo

M. Sgarlata

Un manoscritto di epigrafia siracusana

XXXIX-XL 1993-1994

tomo I 2

**atti dell'VIII congresso internazionale
di studi sulla Sicilia antica**

GIORGIO BRETSCHNEIDER EDITORE

Comunicazione di MARIARITA SGARLATA

1. Il recupero della *Raccolta d'antiche iscrizioni siracusane* di Cesare Gaetani Conte della Torre, custodita nella Biblioteca Alagoniana di Siracusa, si configura solo parzialmente come una operazione tesa a garantire nuove acquisizioni nel campo dell'epigrafia siciliana, in quanto le centoventiquattro iscrizioni che la compongono vivono già di vita propria, potendo contare in buona parte su una bibliografia frammentata ma comunque autonoma. Un'affermazione così lapidaria sembrerebbe precludere già all'inizio ogni motivo di interesse verso un inedito il cui studio, in questa prospettiva, avrebbe il solo scopo di soddisfare la richiesta, sempre più pressante negli ultimi anni, di una riabilitazione della ricerca antiquaria. Ripercorrendo però la storia della *Raccolta*, non si può fare a meno di essere attirati dall'alone di mistero che la circondava e dalla sfida che comportava la sua riscoperta. Dalla seconda metà del Settecento sembrava che in molti, epigrafisti e non, avessero cognizione del manoscritto ma che nessuno l'avesse materialmente avuto nelle mani; tuttavia, filtrando attentamente le citazioni, di cui la *Raccolta* come inedito vanta un indiscutibile primato, affioravano i diversi livelli di fruizione dell'opera e si materializzavano i motivi di interesse verso un lavoro incompleto che persino l'autore non pensava più di stampare.

Ci si potrebbe chiedere allora: se Gaetani ad un certo punto abbandona l'idea della stampa, perché dobbiamo farlo noi, violentando così la volontà dell'autore? La risposta è implicita nel consistente numero delle citazioni, a significare che già Franz, Kirchhoff, Mommsen, Kaibel, de Rossi e Ferrua hanno mostrato di apprezzare il manoscritto, per via diretta o indiretta, vedendo in Gaetani non solo il corrispondente locale dell'autore della silloge epigrafica più importante della Sicilia del Settecento, Gabriele Lancillotto Castelli prin-

cipe di Torremuzza (1), ma anche una fonte di informazione più veridica del Torremuzza stesso, al quale in alcuni casi viene preferita. È proprio la documentazione alternativa in nostro possesso delle iscrizioni considerate dal Gaetani, rappresentata anche dagli studiosi fin qui menzionati, a rivelarci progressivamente alcune contraddizioni che solo la lettura della *Raccolta* consente di superare, offrendoci l'opportunità di ricostruire la storia di un nucleo consistente di epigrafi dalla loro prima trascrizione alle edizioni successive lungo un itinerario non esente da omissioni e fraintendimenti.

Come in ogni disciplina, anche nella ricerca antiquaria del Settecento una gerarchia delle menti fa sì che la mobilitazione in favore di una sistematica conoscenza della documentazione antica, che vide promotori in particolare Schiavo e Torremuzza (2), coinvolgesse, a diversi livelli e con differenti esiti, studiosi che possono definirsi clonazioni locali di un progetto unitario di politica culturale. La pronta adesione agli inviti prima dello Schiavo e poi del Torremuzza da parte del siracusano Gaetani, come risulta dall'intensa attività epistolare (3), dalle dissertazioni — tutte coagulate nelle *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia* e negli *Opuscoli e Nuova Raccolta di opuscoli di autori siciliani* (4) — e dalle altre opere editate e inedite, testimonia

(1) G. LANCILLOTTO CASTELLI principe di TORREMUSZA, *Siciliae et obiacentium insularum veterum Inscriptionum Siciliae Collectio prolegomenis et notis, illustrata*, Panormi 1769; ID., *Siciliae et obiacentium insularum veterum Inscriptionum Nova Collectio prolegomenis et notis, illustrata, et iterum cum emendationibus, et Auctorii evulgata*, Panormi 1784.

(2) D. SCHIAVO, *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia* I-II, Palermo 1756. Sul Torremuzza v. G. ORTOLANI DI BORDONARO, G. L. Castelli di Torremuzza *gli studi di antiquaria del secolo XVIII*, in *ASS* 7 (1941), pp. 224-225.

(3) Al Carteggio di Cesare Gaetani, conte della Torre, dei marchesi di Sortino (Siracusa, 1718-1805), custodito presso la Biblioteca Alagoniana di Siracusa (Carteggio Gaetani A-B), si farà spesso riferimento, riportando la numerazione dei fogli curata nell'Ottocento dal notaio Francesco di Paola Avolio. Nel frontespizio dell'epistolario è infatti scritto *Raccolta di lettere di uomini illustri dirette al sig. Conte D. Cesare Gaetani compilata da Francesco di Paola Avolio*. Sull'importanza dello studio dell'epistolario del Gaetani v. G. GIARRIZZO, *Appunti per la storia culturale della Sicilia settecentesca*, in *RSI* 79 (1967), p. 617, n. 146.

(4) Molti degli scritti del Gaetani sono confluiti nei due organi ufficiali del programma riformista, il primo edito a cura di Domenico Schiavo nel 1756 in due volumi dal titolo *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia* e il secondo, diretto da Salvatore Di Blasi, la cui edizione è scaglionata in due momenti: 1758-1778 (*Opuscoli di Autori Siciliani* I-XX) e 1788-1797 (*Nuova Raccolta di Opuscoli di Autori Siciliani* I-IX). I *Nuovi Opuscoli* in realtà pubblicano a distanza di dieci anni le dissertazioni datate 1777 e seguenti, proseguendo con soluzione di continuità la serie degli *Opuscoli*.

innanzitutto la volontà di partecipare a quella circolazione delle idee che rappresenta il vero spartiacque fra Seicento e Settecento. Al di là del contributo fondamentale reso alla causa riformista dai luoghi deputati, Scuole e Accademie, ne esiste un altro, meno ufficiale ma altrettanto efficace, scaturito dall'afflusso dei viaggiatori stranieri nell'isola già a partire dagli inizi del XVIII secolo con un'intensificazione nella seconda metà (5).

L'epistola erudita (6) è l'elemento coagulante di questo programma di riforma degli studi e di questa aspirazione ad una nuova politica della cultura, la cui realizzazione pratica passava attraverso l'operato degli eruditi della prima ma soprattutto della seconda generazione degli accademici del Buon Gusto e degli allievi del Collegio dei Nobili fondato dai Padri Teatini nel 1728 in alternativa al Collegio dei Gesuiti (7); l'epistola assume, in questo contesto, il ruolo determinante di canale di immediata percezione, se non di persuasione, dei messaggi che da Palermo venivano irradiati nei piccoli e grandi centri della Sicilia. Il collegamento fra i nodi vitali della rinascita isolana viene così assicurato da una pratica destinata a divenire sempre più redditizia a mano a mano che il coinvolgimento dei vari studiosi locali si allargherà. Da queste considerazioni ad altre, che confermano la validità dei numerosi carteggi custoditi nelle biblioteche siciliane, il passo è breve: la lettera rimane in molti casi l'unica arma nel "secolo d'oro della conversazione" (8) per sfuggire all'isolamento cui sono condannati gli eruditi residenti nei centri periferici, una volta compiuti i loro studi a Palermo e rientrati nella città natale.

Al generale disorientamento che sembra caratterizzare gli orfani di Palermo, una volta tornati in patria e impegnati ad applicare alla loro produzione scientifica i nuovi metodi di studio, si deve aggiungere il serio rischio di essere fagocitati dall'eredità del Seicento, le cui radici, più solide nei piccoli centri, erano ancora in grado nella prima metà del Settecento di influenzare la formazione intellettuale

(5) A. MOMIGLIANO, *La riscoperta della Sicilia da T. Fazello a P. Orsi*, in *Storia della Sicilia* I 3, Palermo 1979, p. 770. Cfr. A. MOZZILLO, *Viaggiatori stranieri nel Sud*, Milano 1982 (con ampia bibliografia); ID., *La frontiera del Grand Tour: viaggi e viaggiatori nel Mezzogiorno borbonico*, Napoli 1992; H. TUZET, *Viaggiatori stranieri in Sicilia nel XVIII secolo*, Palermo 1988.

(6) G. SALMERI, *L'antiquaria italiana dell'Ottocento e la sua variante siciliana*, in *Sicilia romana, storia e storiografia*, Catania 1992, p. 72.

(7) GIARRIZZO, *Appunti*, cit. n. 3, pp. 584-590.

(8) P. GRIENER, *Le antichità etrusche greche e romane (1766-1776) di Pierre Hugues d'Hancarville*, Roma 1992, p. 52.

dei nuovi studiosi. Ai fini della valutazione globale dell'opera del Gaetani e, per ciò che più ci riguarda, ai fini dello studio del manoscritto, vale quindi la pena di insistere sull'importanza dei rapporti epistolari che consentirono allo studioso siracusano di applicare le direttive palermitane all'impostazione dei suoi lavori e di rettificare alcune argomentazioni ancora legate all'approccio metodologico seicentesco. Illuminante in tal senso appare un'epistola, contenuta nel Carteggio custodito nella Biblioteca Alagoniana di Siracusa, indirizzata dallo Schiavo al Gaetani nel 1751⁽⁹⁾ in cui, a proposito delle idee esposte sulla relazione fra catacombe e preesistenze idrauliche, lo studioso palermitano, con molta cautela e quasi intimorito dalle possibili reazioni, consiglia al siracusano di liberarsi dai legami e imbrigliamenti che ancora lo vincolano alle valutazioni e alle prospettive degli studi del secolo precedente, giustificandoli solo come il frutto di una sudditanza psicologica e scientifica nei confronti dell'illustre ma ormai superato predecessore, il gesuita Ottavio Gaetani⁽¹⁰⁾.

Partendo dunque dalle preziose informazioni contenute nell'epistolario inedito e in quello edito, che però risulta più vincolato dal carattere di ufficialità consueta — mi riferisco infatti alle lettere del nostro pubblicate in forma di dissertazioni dallo Schiavo nel 1756⁽¹¹⁾

⁽⁹⁾ Lettera di Schiavo a Gaetani, Palermo, 1 Luglio 1751, Carteggio A, pp. 20-26: "Crederei, ecc.mo sig.r Conte, che restando voi persuaso di queste ragioni, comeche male esposte, da farne però qualche conto, sarete per abbracciare questo sistema. Riusciravvi così per primo lasciar contenti i più dotti critici, quali a mio credere giammai potrete convincere con quelle deboliss.e pruove del P. Ottavio Gaetani, e del Mirabella, e per secondo guadagnerete alla vostra Patria nuovo lustro, e decoro più a minuto spiegando la magnificenza di codesti antichi acquedotti ... Ben v'accorgete Sig.r cosa mai pretenda jo didurne da questa premessa, qual gloria ne ritrarreste al vostro gran nome, qual decoro, e qual lustro alla vostra Patria, al regno tutto, se v'impegherete a descrivere tutta intera la zona di queste Sacre Catacombe; la loro primiera forma d'acquedotti sponendo indi il passaggio in sacra sepoltura di cristiani e di Martiri, con a mano le opere di Monsig.r Boldetti e del P. Lupi la conformità de' Cimiteri romani con questi siragusani comprovandosi".

⁽¹⁰⁾ Riferimenti alle due opere di Ottavio Gaetani (*Vitae Sanctorum Siculorum*, Palermo 1657 e *Isagoge ad Historiam Sacram Siculam*, edita postuma a Palermo nel 1707) saranno costanti in tutto l'arco del Settecento, e non solo nei lavori del Gaetani nipote, a dimostrazione che se archiviabile era ormai il metodo, non altrettanto poteva dirsi dei risultati: gli inediti raccolti e le numerose informazioni di prima mano fornite costituiranno la base di partenza per molti studi settecenteschi.

⁽¹¹⁾ Si tratta di quindici lettere inviate, per tutto l'arco del 1756, da Gaetani a Schiavo che le pubblicò nelle *Memorie*, cit. n. 2, a testimonianza della volontà dello studioso siracusano di aderire all'idea di una catalogazione delle antichità siciliane, nutrita e promossa da Schiavo, iniziata poi definitivamente da Torremuzza (*Memorie* I, parte I, pp. 47-48; parte II, pp. 56-59; parte III, pp. 16 e 80-81; parte IV, pp. 45-49;

—, piuttosto che dalle opere a stampa si può tentare di definire la fisionomia del Gaetani, la cui personalità è certamente più sfaccettata di quanto i biografi ufficiali facciano credere⁽¹²⁾. La sottovalutazione dello studioso siracusano, tanto più stridente se si considerano i continui attestati di stima a personalità come Torremuzza e Biscari, può essere in parte giustificata dal carattere a tutt'oggi inedito della sua produzione più impegnativa e ambiziosa⁽¹³⁾. A proposito della *Raccolta* Impellizzeri afferma: "Le non lievi fatiche all'assunto del Gaetani durate, recarono vantaggio a' due celebrati uomini: il canonico Schiavo ed il principe di Torremuzza. Il che da loro, siccome da valentuomini si costuma, fu meritamente confermato"⁽¹⁴⁾. Queste parole dimostrano quanto fosse chiara, nella prima metà dell'Ottocento, la natura dei rapporti fra i tre studiosi. Ebbene, nel tempo tale chiarezza è destinata a oscurarsi e il profilo del Gaetani ad assumere contorni sempre più sfumati. Un esempio del progressivo impallidire della personalità scientifica del nostro è fornito dal confronto fra i giudizi dello Scinà e del Pace, formulati il primo nel 1825 e il secondo nel 1935, a distanza quindi di poco più di un secolo l'uno dall'altro. La trimurti Torremuzza, Biscari e Gaetani, impegnata nel recupero e nella salvaguardia delle testimonianze archeologiche siciliane, è ancora saldamente unita nel giudizio di Scinà, che adombra inoltre la

parte V, pp. 15-16, 17-23 e 60-63; parte VI, pp. 13-14; *Memorie* II, parte I, pp. 4-5, 28-31, 95-96, 111-112, 113-116, 155-167, 282-288, 321-328, 389-396, 407-410).

⁽¹²⁾ Biografie più o meno complete sono contenute in G. E. ORTOLANI, *Biografia degli uomini illustri della Sicilia* IV, 27°, Napoli 1821; P. IMPELLIZZERI, *Sulla vita e sulle opere del conte della Torre Cesare Gaetani*, in *Elogi diversi* 14, Palermo 1840; G. M. MIRA, *Bibliografia siciliana* I, Palermo 1785, pp. 376-377; G. B. GUARNERI, *Cenni storici-biografici-genealogici dei Gaetani*, Caltanissetta 1904; A. G. GUBERNALE, *Dizionario biografico di tutti gli uomini illustri della provincia di Siracusa*, Florida 1909, pp. 224-228; E. MAUCERI, *I grandi evocatori di Siracusa antica: Cesare Gaetani*, in *Aretusa* 9, 10 Ottobre 1909. A questi vanno aggiunti i numerosi accenni a vita e opere del Gaetani disseminati negli studi più vari aventi come argomento Siracusa, la sua Chiesa e le sue Antichità per tutto l'arco dell'Ottocento e gli inizi del Novecento.

⁽¹³⁾ Mi riferisco in particolare ai *Vestigi di Siracusa antica illustrati* dei quali alcuni stralci sono pubblicati da Schiavo (*Memorie* II, cit. n. 2, parte III, pp. 28-94 per il par. VI del cap. I; p. 328 ss. per il cap. IV) e ai tre tomi degli *Annali* (I: 1080-1515; II: 1516-1700; III: 1700-1800), scritti "per commissione del Senato di Siracusa" al fine di preservare tutti i documenti, diplomi e privilegi, utili alla ricostruzione della storia della città, attualmente oggetto di studio del dott. Giuseppe Agnello, che ne sta curando l'edizione critica. Cfr. IMPELLIZZERI, *Sulla vita*, cit. n. 12, pp. 39-59.

⁽¹⁴⁾ IMPELLIZZERI, *Sulla vita*, cit. n. 12, pp. 60-61, in cui si insiste sulla paternità della scoperta di numerose iscrizioni individuate dal Gaetani a Siracusa e nel suo *hinterland*.

causa della successiva penalizzazione del terzo: "Grande fu la fama, che quelli tre illustri personaggi acquistarono ... ma con diversa fortuna e fama i loro nomi salirono. Meno splendida ed estesa fu la gloria, che il Gaetani ne trasse, non già perché in fatica ed in sapere fosse ad altri secondo, ma perché molte delle sue opere restarono inedite, e ancora inedita resta la vita di lui, che ne scrisse il Sinesio", continuando poi con i motivi che resero più rapide e brillanti le carriere scientifiche di Biscari e Torremuzza ⁽¹⁵⁾. Netto invece appare il divario che separava lo spessore intellettuale del Gaetani dai tentativi di imitazione di Landolina e Logoteta, alla cui produzione Scinà riserva parole molto meno gratificanti ⁽¹⁶⁾. Non così il Pace che, scorporando la triade a carattere "sovranazionale", crea un blocco compatto a carattere strettamente municipalistico, relegando il nostro all'ingrato compito di condividere l'illustrazione dei monumenti della sua città con Landolina, Logoteta, Capodieci e Avolio. L'omissione del Gaetani dalla storia dell'attività archeologica in Sicilia negli anni intorno alla metà del Settecento ⁽¹⁷⁾ e il successivo accorpamento con i conterranei non fanno giustizia del respiro indubbiamente più ampio dei suoi studi, generato d'altronde da un più intenso rapporto con Biscari e Torremuzza che non con gli emergenti della cultura siracusana degli ultimi decenni del secolo. Una vita che oltrepassa quelle di Schiavo, Biscari, e Torremuzza, morti rispettivamente nel 1775, 1786 e 1792, espone maggiormente Gaetani al giudizio delle nuove generazioni costringendolo a confrontarsi con un'antiquaria esangue e incapace di dotarsi di nuovi strumenti metodologici nel periodo delle grandi pulsioni e dei cambiamenti per eccellenza che è la fine del Settecento. Non è un caso che l'esaurimento degli interessi antiquari del siracusano coincida approssimativamente con la morte dello Schiavo, cioè del promotore di varie iniziative tese a valorizzare le ricerche del Gaetani. L'assenza di colui che aveva spesso forzato la natura dello studioso, pubblicando in prima persona le sue dissertazioni o favorendone comunque la stampa presso altri, condanna il nostro ad un progressivo distacco dalla realtà palermitana con la quale si era mantenuto in contatto fino ad allora soprattutto grazie alla mediazione dello Schiavo ⁽¹⁸⁾.

⁽¹⁵⁾ D. SCINÀ, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo* I-III, Palermo 1824-1827, rist. a cura di V. TITONE, Palermo 1969, II, p. 99.

⁽¹⁶⁾ SCINÀ, *Prospetto III*, cit. n. 15, pp. 135-137.

⁽¹⁷⁾ B. PACE, *Arte e civiltà della Sicilia antica* I, Milano 1935, pp. 30-36.

⁽¹⁸⁾ Anche in questo caso l'epistolario gioca un ruolo di primo piano, rivelandoci ad esempio come i contatti fra Gaetani e Torremuzza fossero assicurati in molti casi

L'interesse per l'antichistica che domina il primo trentennio dell'attività del Gaetani non cessa del tutto nel decennio 1770-1780, ma si affievolisce e si esaurisce nella ripetitività con cui negli ultimi lavori lo studioso affronta gli argomenti legati ad acquedotti, catacombe ed iscrizioni. Non poteva accadere diversamente se si pensa che nel 1773 Winckelmann pubblicava la sua *Storia delle arti e del disegno presso gli antichi*, favorendo un'accelerazione e un cambiamento di rotta negli studi archeologici ⁽¹⁹⁾ che rendevano ancora più incolmabile il ritardo degli eruditi italiani e inattuabile l'idea di un recupero.

Il numero degli inediti e le continue esortazioni dei corrispondenti, attestate nel Carteggio, sono indicativi di una certa riluttanza del Gaetani a rendere pubbliche le proprie opinioni (il che meriterebbe una lunga parentesi), o a cedere alle richieste di stampa solo a distanza di anni e dopo essersi a lungo confrontato con le idee dei suoi punti di riferimento scientifici, Schiavo, Torremuzza, Biscari, Di Blasi e altri. Alcune vistose contraddizioni individuate nella *Raccolta* ed in altre opere dell'autore devono essere lette sia come l'espressione di ripensamenti, inevitabili in una produzione che si estende per mezzo secolo e oltre, sia come la diretta conseguenza di un atteggiamento esitante di fronte a qualunque elaborazione teorica che non fosse puntellata dal giudizio di altri studiosi. Se per il nostro non è dunque applicabile la sentenza di Scinà su Landolina "ei nulla rischiava, perché nulla stampava" ⁽²⁰⁾, data la consistenza del materiale edito, non sfugge però come soprattutto negli studi antiquari le parole del Gaetani risultino spesso frenate dalla paura di sbagliare e di deviare dalla linea di tendenza dominante. In questo senso va quindi letta l'incertezza che domina i commenti dedicati all'identificazione della regina Filistide ricordata nella nota iscrizione graffita sulla parete del *diazoma* del teatro di Siracusa, della cui scoperta Gaetani si attribuisce a ragione la paternità, ma alla cui comprensione sembra

dal filtro dello Schiavo. Cfr. Lettera di Schiavo a Gaetani, Palermo, 17 Settembre 1770, Carteggio A, pp. 151-152.

⁽¹⁹⁾ A. SALINAS, *Dello stato attuale degli studi archeologici in Italia e del loro avvenire* (1865), rist. in *Scritti Scelti* I, Palermo 1976, p. 37: "Gli studi archeologici in Italia, fatte alcune pochissime eccezioni, a molti servono di trastullo, ad altri di sostegno per borie municipali e nazionali, ed in generale son rimasti una congerie di quelle notizie che si soglion dire erudite, dimenticando che Winckelmann li aveva già ridotti a scienza ordinata". L'eccezione siciliana per il Salinas è rappresentata unicamente da Torremuzza.

⁽²⁰⁾ SCINÀ, *Prospetto III*, cit. n. 15, p. 136.

non essere in grado di apportare alcun contributo determinante (21). Accanto alla considerazione precedente, che autorizzerebbe una stroncatura degli scritti epigrafici, ne affiancherei altre tese a valutare senza pregiudizi l'attività pionieristica di scopritore e l'analisi autopatica cui vengono sottoposte le singole iscrizioni siracusane, frutto di una vocazione all'esplorazione del territorio che è il tratto più saliente, e anche il più convincente, del Gaetani. Le esitazioni e i ripensamenti dello studioso non sono d'altronde un *unicum* nella letteratura del suo tempo; sembrano anzi caratterizzare la totalità degli studi di antiquaria in un momento in cui si era ben lontani da un corretto uso della documentazione monumentale.

2. La *Raccolta* condivide con altri scritti inediti una sorte discontinua caratterizzata dalla alternanza di luci e di ombre, di periodi di notorietà e di periodi nei quali la memoria della loro esistenza sembra irrimediabilmente perduta. La fortuna del manoscritto dipende, per questo più che per altri esempi, non soltanto dagli indirizzi della ricerca scientifica che hanno favorito e potenziato in alcuni periodi storici determinati campi di indagine, nel nostro caso l'epigrafia — il che poi spiega il picco massimo delle citazioni nella seconda metà dell'Ottocento —, ma anche dalle vicende del suo contenitore, la Biblioteca Alagoniana di Siracusa (22). Per la seconda metà del Settecento e per tutto l'Ottocento, la ricostruzione della storia del manoscritto potrà contare su una continuità di documentazione, destinata a diradarsi nel secolo successivo fino ad una dichiarazione di resa del Ferrua negli anni Quaranta di fronte alle infruttuose ricerche che lo avevano visto coinvolto in prima persona nel compito di reperire una fonte di informazione così preziosa per i suoi studi (23).

Dopo l'esito negativo di queste indagini, la *Raccolta* ha rivisto la

(21) Per l'iscrizione della regina Filistide, inclusa nel manoscritto al n. 1 della VII Classe (Luoghi, ed opere sian pubbliche sian private), v. C. GAETANI, *Notizie della Chiesa di Siracusa in dilucidazione ed accrescimento di quelle date dall'abate D. Rocco Pirri nella sua Sicilia Sacra*, in *Nuovi Opuscoli I* (1788), pp. 9-10; ID., *Memoria relativa all'antico teatro, ed agli antichi acquadotti siracusani*, in *Nuovi Opuscoli VII* (1975), pp. 176-181. Cfr. M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca II*, Roma 1969, pp. 571-574 e, recentemente, G. MANGANARO, *Iscrizioni "rupestri" di Sicilia*, in *Atti del Convegno Internazionale sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia, Roma-Bomarzo, 13-15.X.1989*, Roma 1992, pp. 448-449.

(22) G. AGNELLO, *La biblioteca Alagoniana nella vita intellettuale del Settecento a Siracusa*, in *ASSir 2* (1956), pp. 127-142.

(23) A. FERRUA, *Nuovi studi nelle catacombe di Siracusa*, in *RACrist 17* (1940), p. 61.

luce soltanto nel 1956, in occasione del trasferimento della Biblioteca Alagoniana dall'antica sede di Via Minerva alla nuova del palazzo arcivescovile (24), ma paradossalmente, una volta riesumata, per più di un trentennio è rientrata nel limbo degli inediti dimenticati. In questi anni il manoscritto è stato ignorato dagli studi sull'epigrafia di Siracusa con la stessa tenacia con la quale era stato inutilmente ricercato; l'omissione risulta tanto più evidente se si pensa che altri scritti contemporanei o di poco posteriori al nostro, dotati di informazioni epigrafiche (25), hanno invece costituito il punto di partenza per la revisione di alcune provenienze e la proposta di nuove letture dei testi. Con il rinnovato interesse di Ferrua per le iscrizioni cristiane della Sicilia nel 1989 vengono pubblicati alcuni stralci dell'opera del Gaetani che si aggiungono a quelli già editi da Avolio, de Rossi e Kaimel (26). Si tratta ovviamente di poche tessere di un mosaico ricomponibile solo con la pubblicazione della *Raccolta*, che si possono comunque considerare indicative dell'accessibilità di cui ha goduto lo scritto per lunghi periodi e, non ultimo, della credibilità dei commenti del suo autore.

Delegando all'edizione completa il compito di ricostruire la storia del manoscritto dalla data presunta della stesura alle ultime notizie in ordine di tempo, mi limiterò a segnarne le tappe più significative, tutte concentrate nella seconda metà del XIX secolo, tentando di valorizzare quello che può essere definito il merito principale di molti manoscritti: l'informazione di prima mano. Dall'esperienza isolata di Strazzulla nell'ultimo quinquennio dell'Ottocento (27) bisogna scen-

(24) AGNELLO, *La biblioteca Alagoniana*, cit. n. 22, pp. 134-139.

(25) V. ad esempio le iscrizioni contenute in G. M. CAPODIECI, *Antichi monumenti di Siracusa I-II*, Siracusa 1813.

(26) A. FERRUA, *Note e giunte alle iscrizioni cristiane antiche della Sicilia*, Città del Vaticano 1989, pp. 11, 43 (152); 73 (280-283); 74 (288-290); 80 (320); 91-92 (356). Per gli stralci pubblicati precedentemente v. F. d. P. AVOLIO, *Delle antiche fatture di argilla che si ritrovano in Sicilia*, Palermo 1829, pp. 60-61, n. 51; G. B. DE ROSSI, *Importante aggiunta ad una mia dissertazione sulla sigla XMT, attraverso le iscrizioni cristiane della Siria*, in *BAC 1870*, pp. 136-137; *IG XIV 5, 52, 55* (v. *infra*, n. 30).

(27) Nel 1895 il siracusano Strazzulla, che se non era un epigrafista in senso stretto aspirava comunque ad esserlo, mostra di conoscere già il manoscritto, servendosi per l'iscrizione *IG XIV 72* (V. STRAZZULLA, *Studio critico sulle iscrizioni cristiane di Siracusa*, Siracusa 1895, p. 4, n. 5 e ancora p. 108, n. 11); meno episodica appare l'utilizzazione della *Raccolta* due anni dopo nel primo tentativo di repertorio organico delle iscrizioni cristiane di Siracusa compiuto proprio dallo Strazzulla, cui vanno attribuiti il merito per avere concepito per primo un simile progetto ma non le capacità scientifiche per controllarlo in seguito nella realizzazione. Il suo *Museum epigraphicum* destinato, sebbene edito, a rimanere ignoto agli studiosi posteriori, tra-

dere di qualche anno per giungere alla prima testimonianza di un'utilizzazione responsabile e produttiva della *Raccolta* da parte di specialisti. Kaibel e Mommsen, gli editori dei *Corpora* epigrafici più vincolanti a tutt'oggi per la conoscenza della Sicilia greca e latina, si mostrano consapevoli della necessità di attingere al grande serbatoio della ricerca antiquaria, apprezzandone anche le personalità meno acclamate. Se più sporadici appaiono i contatti nel *CIL X 2*, dove la silloge risulta citata insieme con le epistole inviate al Torremuzza, e il nome del Gaetani è associato a due sole epigrafi senza precisazioni ulteriori ⁽²⁸⁾, nelle *IG XIV* vengono riportati, oltre al titolo e alla collocazione nella Biblioteca Alagoniana, riferimenti diretti a fogli e persino stralci del manoscritto ⁽²⁹⁾, che d'altronde per la più alta percentuale è costituito da iscrizioni in lingua greca. Ed è proprio sulla base di una corrispondenza letterale fra le citazioni contenute nelle *IG* e le parole del Gaetani ⁽³⁰⁾ che si può ragionevolmente supporre una conoscenza diretta del manoscritto da parte del Kaibel, al quale spetterebbe dunque il primato di una fruizione non mediata della *Raccolta* in un ambito ormai distante dall'approccio problematico alla scienza epigrafica che aveva caratterizzato gli eruditi del Settecento e i replicanti dei primi decenni dell'Ottocento.

Per gli studiosi che non hanno conosciuto direttamente il manoscritto si deve giocoforza pensare all'esistenza di un informatore privilegiato, l'identità del quale difficilmente potrà essere dissociata da Torremuzza che assolve inoltre la funzione di veicolo più efficace dell'intero operato del Gaetani epigrafista. La frequenza della formula "misit Caesar Caietanus" nelle due edizioni della collezione epigrafica più importante del Settecento siciliano ⁽³¹⁾ chiarisce il ruolo di

bocca di riferimenti alle iscrizioni presentate da Gaetani, del quale Strazzulla sembrerebbe considerarsi, in quanto concittadino, il vero e più degno erede (V. STRAZZULLA, *Museum epigraphicum seu inscriptionum christianarum quae in Syracusanis Catacumbae repertae sunt Corpusculum*, Panormi 1897, alle iscrizioni 6, 11, 17, 25, 34, 47, 60, 62, 66, 69, 73, 87, 120, 134, 135, 138, 403).

⁽²⁸⁾ *CIL X 1*, p. XL; *X 2*, p. 730. Per le due iscrizioni v. *CIL X 7147* e *7166* (la prima è contenuta in una lettera inviata dal Gaetani al Torremuzza il 14 novembre 1786). Un'altra citazione del manoscritto è riservata ad un'iscrizione falsa riportata dal Mommsen in *CIL X 1065**.

⁽²⁹⁾ *IG XIV 5**, 3, 7, 19, 52, 55.

⁽³⁰⁾ Tre sono le citazioni letterali del manoscritto nelle *IG*: 1) "Capitò nelle mie mani questo piccolo marmo tostoché fu trovato" (*IG XIV 5*); 2) "Nel cortile del sig. Barone Borgia del Casale" (*IG XIV 52*); 3) "Ai tempi nostra rinvenuta, fu un mio acquisto" (*IG XIV 55*).

⁽³¹⁾ V. *supra*, n. 1.

Gaetani, voce ufficiale delle scoperte epigrafiche siracusane, e quello di Torremuzza, recettore e a sua volta trasmettitore delle informazioni dello studioso siracusano. Se Kaibel e Strazzulla si sono quindi serviti direttamente della fonte Gaetani, Franz e Kirchhoff, nella redazione delle parti siracusane del *CIG III* e *IV*, hanno privilegiato la fonte Torremuzza attraverso frasi ricorrenti che evidenziano comunque la sua dipendenza dal Gaetani come "ex schedis Comitum Caesaris Caietani edidit Castellum" o "a Comite Caesare Caietano acceptam edidit Castellum" ⁽³²⁾. Per rientrare nell'area più ristretta, ma non meno determinante, degli studi epigrafici italiani nella seconda metà dell'Ottocento, non si può tralasciare, a mio avviso, l'attestato di stima inviato all'indirizzo del Gaetani da de Rossi ⁽³³⁾ che chiude, per il secolo in esame, il capitolo relativo all'utilizzazione scientifica della *Raccolta* e degli scritti editi dell'autore, nell'ambito di una ricerca epigrafica ormai definitivamente purgata dalle ultime scorie degli studi antiquari, almeno dal punto di vista metodologico, ma ancora vincolata ad essi per la messe di dati e notizie da cui neanche noi possiamo prescindere.

⁽³²⁾ Cfr., ad esempio, *CIG III 5394, 5395, 5398, 5402, 5403, 5405, 5406, 5407, 5419, 5423*; v. anche 5389 ("penes Caesarem Comitum Caietani"), 5367 ("ex apographo Caesaris Comitum Caietano edidit Castellum princeps") e *CIG IV 9453* ("Repetit Castellius ... cui misit Caesar Comes Caietanus"), 9460. Una volta stabiliti i diversi livelli di fruizione del manoscritto da parte dei quattro studiosi tedeschi, il cui impegno è rimasto legato alle prime e non ancora superate opere sistematiche di epigrafia siciliana, non mi sembra secondario osservare che tutti sono però accomunati da frequenti richiami alle lettere edite del Gaetani. Quest'ultima considerazione ne comporta un'altra, e cioè che il riecheggiare continuo del nome di Gaetani in opere di respiro europeo si traduce per noi in una dichiarazione di affidabilità delle sue cognizioni in materia di epigrafia.

⁽³³⁾ A proposito dell'iscrizione *IG XIV 72* — proveniente dalla catacomba di S. Giovanni — e in aggiunta ad una sua dissertazione sulla sigla XMG (G. B. DE ROSSI, *Esame di un sigillo greco in terracotta trovato nell'emporio romano, e ricerche sulla sua origine*, in *BAC 1870*, pp. 27-30), de Rossi scrive: "M. Arezzo ha trovato in un manoscritto epigrafico della sua patria la forma esatta dell'epitaffio Siracusano che io mi ero sforzato, nella dissertazione precedente, di spiegare nel miglior modo possibile, dato che le espressioni oscure del Gualtieri non mi avevano permesso di penetrare il significato e di restituire il disegno. L'esemplare scoperto da M. Arezzo della Targia getta una luce decisiva nel senso di questa sigla e consente nuove e importanti osservazioni" (DE ROSSI, *Importante aggiunta*, cit. n. 26, p. 136) inserendo di seguito titolo, luogo di conservazione e numero del foglio contenente l'iscrizione della *Raccolta*. Se ne deve ovviamente dedurre che, se anche de Rossi non ha tenuto direttamente nelle mani il manoscritto, ne ha comunque saggiato le potenzialità grazie ad una copia del foglio 53 trasmessagli da Arezzo della Targia. Cfr. anche FERRUA, *Nuovi studi*, cit. n. 23, pp. 61-62, n. 2; ID., *Note e giunte*, cit. n. 26, pp. 94-95.

La memoria del Gaetani è ben salda in Scinà, il cui *Prospetto* risulta impregnato di notizie sulle vicende personali e sulle opere dello studioso ⁽³⁴⁾ che ci autorizzano a qualificarlo come il più profondo conoscitore del siracusano, il primo e forse il solo capace di coglierne i limiti e i meriti, arricchendone il profilo con l'apporto degli inediti e smorzando il tono enfatico e celebrativo che rende il più delle volte fastidiose e inutilizzabili le biografie ottocentesche e dei primi del Novecento ⁽³⁵⁾. L'intero viaggio letterario di Scinà nell'antiquaria del Settecento è costellato da frequenti richiami al rapporto fra Gaetani e l'epigrafia siracusana, a tal punto da rendere il suo *Prospetto* non solo lo strumento più affidabile per delineare la storia e la fortuna del manoscritto, ma anche la fonte indispensabile di una serie di indizi che, insieme con altri forniti da Schiavo, consentiranno di proporre una cronologia credibile per la *Raccolta*, autografa ma non datata.

La storia del manoscritto è anche la storia degli smembramenti delle parti che lo compongono, operati sia dall'autore stesso che dai suoi epitomatori. Sul vantaggio di una simile indagine mi sembra inutile insistere: gli estremi cronologici della *Raccolta* si restringeranno quanto più si riuscirà ad allargare il campo delle citazioni del testo riportate in scritti dotati di una precisa data di pubblicazione, e il secondo Settecento assumerà in questo senso il ruolo di protagonista assoluto. Il palcoscenico culturale della seconda metà del secolo è indubbiamente molto ricettivo nei confronti delle novità editoriali, di qualunque spessore esse siano, perché comunque interpretate e sentite come un contributo alla causa riformista o, se non altro, al progresso delle arti e delle scienze isolane. La calda accoglienza riservata ai lavori dati alle stampe dal Gaetani e l'incoraggiamento mirato alla pubblicazione degli inediti non sono tuttavia un fenomeno regionale, così come farebbero pensare le *Memorie* e le *Raccolte di opuscoli di autori siciliani*; il giudizio positivo espresso da Allegranza nel 1762 su due scritti del Gaetani ⁽³⁶⁾ è solo uno dei tanti che ci autorizzano a

⁽³⁴⁾ Negli anni intorno al 1825 Scinà dimostra di avere piena cognizione, oltre che dei *Vestigj* e degli *Annali* (SCINÀ, *Prospetto* II, cit. n. 15, pp. 68 e 77, n. 5; III, p. 74), della *Raccolta*, constatando che "furono tante le iscrizioni, che raccolse il Gaetani ne' dintorni di Siracusa, che giunse a formarne un volume, che manoscritto oggi si conserva nella biblioteca di quella città" (II, p. 88).

⁽³⁵⁾ Per le biografie più puntuali v. *supra*, n. 12.

⁽³⁶⁾ Lettera di G. Allegranza a Gaetani, Milano, 30 Aprile 1762, Carteggio A, pp. 67-70: "L'erudizione, il vezzo e la modestia, con cui sono scritte le cose sue, debbono interessare la Repubblica Letteraria, e desiderarne, com'io faccio, un'altra così" (p. 67).

vedere nella "Repubblica letteraria" della penisola lo stesso atteggiamento di fiducia nell'attività dello studioso siracusano che ritroviamo nei giudizi, alimentati da un ovvio senso dell'appartenenza, dei suoi correghionali. Un dato è certo: nessuna opera del Gaetani passò inosservata nella costante proliferazione di opuscoli e dissertazioni che caratterizza la Sicilia del Settecento. Mentre i contenuti di alcuni inediti affiorano a più riprese con estrema chiarezza nell'opera dello Schiavo e nell'*Epistolario* ⁽³⁷⁾, più confuse e contraddittorie ci appaiono le informazioni sulla *Raccolta*, tanto da imprimere un valore soltanto ipotetico a qualunque conclusione.

3. Gli anni 1769 e 1784 sono siglati dalla prima e dalla seconda edizione, emendata e aggiornata, della *Collectio*, che proiettarono il Torremuzza nel gotha degli intellettuali europei, ricoprendolo di riconoscimenti e di cariche che "resero più docili gli ingegni agl'incitamenti di lui" ⁽³⁸⁾. Il più ristretto panorama siciliano è ormai dominato incontrastabilmente dalla sua personalità, almeno per gli studi di antiquaria, e la docilità degli ingegni siciliani alle richieste avanzate dal Torremuzza si convertirà spesso in un vero e proprio atteggiamento di sudditanza da parte dei suoi referenti, coinvolti al punto da subordinare l'esito delle proprie ricerche all'avallo del palermitano. L'accelerazione impressa all'attività archeologica di Torremuzza e Biscari dalla concessione di un fondo da parte di Ferdinando III — avvenuta nel 1778 e non l'anno successivo, come attesta espressamente una lettera del neo eletto "sovrintendente" catanese contenuta nel Carteggio ⁽³⁹⁾ — smorza non poco gli entusiasmi e le velleità di chi, come Gaetani, aveva fino a quel momento promosso a spese proprie interventi sul territorio, usufruendo solo in casi isolati di incarichi regi con fondi limitati ⁽⁴⁰⁾.

⁽³⁷⁾ V. *supra*, n. 2 e nel Carteggio A, pp. 536-537.

⁽³⁸⁾ SCINÀ, *Prospetto* II, cit. n. 15, pp. 103-104. Torremuzza diviene per tali meriti membro della Società degli Antiquari di Londra e dell'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere di Parigi.

⁽³⁹⁾ Nel 1778 i due furono nominati con decreto regio custodi delle antichità: il primo di Val di Mazara, il secondo di Val Demone e di Val di Noto (Cfr. Pace, *Arte e Civiltà* I, cit. n. 17, pp. 30-33). V. Lettera di Biscari a Gaetani, Catania, 24 Settembre 1778, Carteggio A, pp. 279-281, nella quale il mittente comunica il suo nuovo e prestigioso incarico al Gaetani con la richiesta di tenerlo sempre al corrente della situazione del Val di Noto. Per la vita e le opere di Biscari v. SCINÀ, *Prospetto* II, cit. n. 15, pp. 95-99 e G. MANGANARO, *Ignazio Paternò Castello principe di Biscari*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* 10, Roma 1968, pp. 658-660.

⁽⁴⁰⁾ Appartengono a questi casi isolati le indagini del Gaetani confluente nella

La figura di Torremuzza troneggia senza rivali, condizionando pesantemente le scelte del Gaetani che, proprio dal 1770, nel periodo quindi in cui il principe palermitano e Biscari raccolgono i primi successi personali negli studi antiquari, vede vacillare, con il nuovo corso che segue la cacciata dei Gesuiti, il suo posto di direttore e lettore degli uffici di Cicerone nelle Regie Scuole di Siracusa (41). È in questo periodo che Gaetani sembra armarsi di una sorta di rassegnazione, che gradualmente lo convincerà ad abbandonare l'ambizione di as-

Descrizione di un antico bagno scoperto in Cassibile presso a Siracusa nel 1771, in Nuovi Opuscoli III (1790), pp. 117-139. In questa occasione, più che in altre, il nostro dimostra una familiarità e un'attitudine all'esplorazione archeologica non comuni per il suo periodo, fornendo dello scavo "dal Re commesso" (AVOLIO, *Delle antiche fatture*, cit. n. 26, pp. 20-21) due relazioni: la prima dedicata alle "fabbriche", la seconda riservata ai manufatti di pertinenza, un busto femminile e un bassorilievo, inviati a Napoli per ordine regio, e un'iscrizione sepolcrale greca, inclusa nella *Raccolta* e, in quanto tale, pedina importante per supportare la proposta di datazione. Malgrado le pressanti richieste, Gaetani nella produzione successiva non ritornerà più sull'argomento, eccetto che per la trasmissione al governo centrale della pianta dell'edificio termale, annesso ad una villa romana, ora custodita nell'Archivio di Stato di Napoli. Cfr. Lettera di W. Hamilton a Gaetani, Napoli, 10 Luglio 1773, Carteggio A, pp. 329-330, con l'accento alla promessa del siracusano di inviare al più presto "il disegno delle stufe di Cassibile". Di lì a poco sia il vicerè Fogliani a Palermo che Hamilton a Napoli riceveranno il disegno delle "fabbriche", commissionato da Gaetani ad un ingegnere per documentare il suo operato all'amministrazione e all'illustre corrispondente. La data del 1771 del titolo della *Descrizione* si riferisce con tutta probabilità alla prima campagna di scavo promossa a Cassibile da Gaetani, mentre la data del 1772 per il rinvenimento dell'iscrizione è legata ad una seconda campagna di scavo, la cui relazione è contenuta nello stesso scritto pubblicato solo nel 1790. Si spiegherebbe in tal modo il motivo per cui l'iscrizione è presentata come scoperta nel 1772 nel manoscritto e in seguito nella *Collectio* 1784. Per la villa e il mosaico policromo del vano absidato identificato da Gaetani v. D. von BOESELAGER, *Antike Mosaiken in Sizilien*, Roma 1983, pp. 160-166, tavv. LVI-LVIII; L. BERNABÒ BREA, *Cassibile, s.v.*, in *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche V*, Pisa-Roma 1987, p. 46; R. J. A. WILSON, *Sicily under the Roman Empire*, Warminster, Wiltshire 1990, pp. 211-212, fig. 172.

(41) Emblematici appaiono anche in questo caso alcuni stralci dell'epistolario con Schiavo, sfiancato dalle pressanti richieste del siracusano finalizzate all'esonazione da un esame che il governo centrale di Napoli, dopo la cacciata dei Gesuiti, aveva imposto ai lettori e agli educatori di Sicilia per saggiarne le capacità. Le ordinarie inviate di settimana in settimana da Schiavo a Gaetani per rassicurarlo sulla possibilità di evitare l'esame a Palermo vanno dal 21 Agosto agli ultimi giorni del 1770 e sono contenute nel Carteggio A alle pp. 137-175. Gaetani non si esime dal coinvolgere Sir William Hamilton (Carteggio A, pp. 93-94, 329-330, 457-458), chiedendogli di perorare la sua causa presso il potente marchese Bernardo Tanucci, noto per la sua politica antigesuita, nei confronti del quale l'ambasciatore inglese poteva presentarsi come interlocutore privilegiato (cfr. GRIENER, *Le antichità*, cit. n. 8, pp. 37-38).

similare la propria carriera a quella dei due nuovi custodi delle antichità, e ad accontentarsi del più modesto ruolo di corrispondente locale, come richiesto dallo stesso Biscari che per formare "un Plano delle antichità di Siracusa, e de' luoghi vicini" confida nell'aiuto del siracusano scrivendo: "spero che mi favorirete per riuscire nell'impresa, e così vi dovrò parte della mia reputazione" (42). Penso di non essere molto lontana dalla verità affermando che la rassegnazione del Gaetani ad essere soltanto parte della reputazione altrui segni, fra il 1775 e il 1785, negli anni dunque della consacrazione di Torremuzza e Biscari, il destino dei suoi scritti incompleti e inediti.

Dopo avere individuato le coordinate cronologiche che faciliteranno il compito di ricostruire le tappe della stesura del manoscritto, è necessario a questo punto trasferirci nell'ambito degli studi non più genericamente antiquari, ma specificamente epigrafici, non prima di avere sottolineato che la nostra *Raccolta* è innanzitutto un'opera incompleta, ferma alla data del 1772 quanto al reperimento dei materiali, e solo consequenzialmente inedita. Questa osservazione ci consente di escludere che la mancata pubblicazione sia imputabile ad una sopravvenuta morte dell'autore, e di abbassare sensibilmente la datazione alla fine del XVIII secolo proposta da Ferrua (43).

Il precedente seicentesco delle raccolte lapidarie siciliane fin qui citate va ricercato nelle *Siciliae obiacentium insularum et Bruttiorum antiquae tabulae animadversionibus* di Georg Walther (44); a questa silloge si deve non solo l'importazione di un primo metodo di sistemazione del materiale lapideo secondo un ordinamento topografico, che imprime una dimensione europea ai prodotti della cultura locale, ma anche il prototipo delle collezioni di iscrizioni greche e latine curate da Torremuzza, per l'intera isola, e da Gaetani, per la sola Siracusa, a distanza di quasi un secolo e mezzo dall'edizione dell'opera del tedesco. Una fine da romanzo (45) chiude l'esperienza sici-

(42) Lettera di Biscari a Gaetani, Catania, 1 Ottobre 1778, Carteggio A, pp. 283-284.

(43) FERRUA, *Note e giunte*, cit. n. 26, p. 11.

(44) G. GUALTHERI, *Siciliae obiacentium insularum et Bruttiorum antiquae tabulae cum animadversionibus*, Messanae 1625. Sulla base di un'attenta rilettura delle testimonianze a disposizione, nel 1985 Lavagnini ha definitivamente chiarito luogo e data di pubblicazione delle *Tabulae Antiquae Siciliae*, almeno nella versione integrale per la quale propone Messina e il 1625, rivelandoci le potenzialità del Gualtieri che, già avviato alla realizzazione di un corpus delle iscrizioni d'Italia, non poté concludere la sua impresa per una morte precoce (B. LAVAGNINI, *Sulle orme dell'epigrafista Georg Walther*, in *RömHistMitt* 27, 1985, pp. 339-355).

(45) Gualtieri perse la vita per un colpo di bombarda tunisina durante un avven-

liana del Gualtieri, che lascia comunque in eredità all'isola un nuovo modo di guardare alla documentazione epigrafica, fondato su una aurorale concezione archeologica del mestiere dell'epigrafista. La consapevolezza di apportare una rivoluzione metodologica è ben presente nel Gualtieri, come rivelano, nella prefazione dell'edizione messinese, le critiche ai suoi predecessori, rei di aver compilato le rispettive raccolte con il solo ausilio dei collaboratori, rinunciando quindi a quell'esame autoptico del documento che costituisce invece la spina dorsale dell'intera sua opera (46). Parte del successo della sua attività esplorativa in Sicilia, lo studioso tedesco la deve proprio a quelle figure di secondo piano che rispondono alla definizione talvolta mortificante di eruditi locali. La riedizione nel 1717 di un estratto contenente tutte le epigrafi di Siracusa, presenti nella raccolta complessiva del Gualtieri, sotto il titolo di *Tabulae Syracusanae*, costituisce già di per sé una prova schiacciante del silenzio di una certa produzione specialistica per la Sicilia dopo la prima edizione del 1625, della mancanza quindi di una raccolta delle lapidi siciliane che includesse le nuove acquisizioni fino al primo quindicennio del Settecento (47).

Il cerchio dei predecessori di Torremuzza e Gaetani, almeno di quelli da loro più frequentemente utilizzati, si chiude con Muratori (48), da cui ereditano l'ordinamento interno delle rispettive raccolte, innestandovi le cognizioni di epigrafia siciliana che Gualtieri aveva acquisito più di un secolo prima. Mi sembra però che, nel recepire la lezione dell'epigrafista tedesco, i due siciliani divergano vistosamente su un punto che corrisponde poi al principio ispiratore delle *Tabulae*

turoso viaggio fra la Sicilia e Malta che gli avrebbe consentito, se non si fosse trasformato in una battaglia navale fra maltesi e tunisini, di far conoscere il nuovo volume stampato nel 1625 in Sicilia al Gran Maestro degli Ospedalieri di Malta e di strapparne un assenso per la pubblicazione dell'intero corpus, che finì invece con lui in fondo al mare (LAVAGNINI, *Sulle orme*, cit. n. 44, p. 345).

(46) ID., *ibid.* pp. 342-343, 355.

(47) G. GUALTHERI, *Marmora seu Tabulae Syracusanae cum animadversionibus*, in *Delle Antiche Stracuse II*, Palermo 1717, pp. 217-284. Esistono, come prevedibile, opere di argomento differente nelle quali vengono presentati i testi di nuove iscrizioni; cfr. GAETANI, *Isagoge*, cit. n. 10, pp. 19-20, 135, 205-206, 215-216 per le epigrafi siracusane nel manoscritto e nella *Collectio* del Torremuzza.

(48) Se insuperato risulta il metodo del Gualtieri ancora nell'ambito delle raccolte settecentesche, lo stesso non può dirsi per i criteri di ordinamento interno, per i quali viene invece adottata la classificazione dei testi sulla base dei contenuti inaugurata dalle raccolte lapidarie di Smezio e Grutero. È certo al *Novus Thesaurus veterum inscriptionum in praecipuis earundem collectionibus*, edito a Milano a cura di L. A. Muratori negli anni 1739-1742, che Torremuzza deve l'applicazione di questo metodo di sistemazione, adottato in seguito da Gaetani.

Antiquae Siciliae. Torremuzza nella sua *Collectio* si affida spesso, per la lettura delle epigrafi, alle trascrizioni contenute nella corrispondenza degli amici siciliani, mai sfiorato dall'idea di allontanarsi da Palermo per battere a tappeto le città dell'isola; Gaetani invece, certamente facilitato da un progetto di piccolo raggio, incarna meglio di ogni altro in Sicilia lo spirito del Gualtieri, perché il nucleo originale della *Raccolta* riflette l'identica attitudine alla ricerca sul campo, come dimostrano, fra l'altro, le relazioni degli scavi condotti con mezzi di fortuna sia nella Siracusa sotterranea che nei centri limitrofi (Priolo, Cassibile, ecc.).

Per avanzare una proposta di datazione del manoscritto credo siano fondamentali, oltre alle indicazioni cronologiche mai lesinate nei commenti e nelle note, le opere stampate del Gaetani, nelle quali vengono presentati, con puntualità statistica, i testi epigrafici poi confluiti nella *Raccolta*, e, ancora, le due edizioni della *Collectio* di Torremuzza datate 1769 e 1784. Adottando come criterio il riscontro fra il nostro inedito e gli scritti dati alle stampe, possiamo agevolmente contenere il picco massimo dell'attività di scopritore di epigrafi svolta dal siracusano negli anni compresi fra il 1748 e il 1756. Gli anni di rinvenimento delle iscrizioni registrate nella *Raccolta* non vanno naturalmente compresi tutti entro queste due date; il quadro cronologico è in realtà assai più ampio, includendo le lapidi già edite dal Gualtieri nel 1625 e alcune iscrizioni rinvenute dopo il 1756, quando il ritmo delle scoperte subisce un vistoso rallentamento. L'epigrafe rinvenuta negli scavi di Cassibile e l'epigrafe di Doriforo, proveniente dagli ipogei dei Cappuccini a Siracusa (49), entrambe sepolcrali, rappresentano in una seriazione cronologica il termine ultimo — l'anno 1772 — per il reperimento del materiale lapideo inserito nel manoscritto. Restano da menzionare altre due iscrizioni, fra le più note, la cui scoperta precede il periodo di massima concentrazione (1748-1756) e non va ascritta al merito del Gaetani, che tuttavia sembra avere una cognizione precisa di date, circostanze, luoghi di rinvenimento e dei primi editori: le iscrizioni di Euliba e di Ierone II, scoperte rispettivamente nella Cripta di S. Marciano nel 1722 e nell'area del Foro nel quartiere Acradina nel 1734 (50). In sintonia con le indicazioni pre-

(49) Cfr. *Collectio* 1784, p. 194, CXXX e p. 182, LI; IG XIV 25 e 47.

(50) Per l'epigrafe di Euliba v. C. GAETANI, *Dissertazione istorica apologetica critica intorno all'origine e fondazione della Chiesa Siracusana dal principe degli apostoli S. Pietro*, Roma 1748, pp. 109-117, e ancora p. 258 per *addenda* alla prima trascrizione; cfr. IG XIV, 537; IGCVO, 505 (C. WESSEL, *Inscriptiones Graecae Christianae Veteres Occidentis, curaverunt* A. FERRUA et C. CARLETTI, Bari 1989); A. M.

cedenti, io coglierei quindi negli anni 1748 e 1772 i limiti estremi degli interessi propriamente epigrafici del Gaetani e della composizione della *Raccolta* ⁽⁵¹⁾. Si comprende bene come la difficoltà maggiore consista, a questo punto, nell'adattare la storia del manoscritto ai decenni del Settecento racchiusi entro gli estremi appena indicati, senza perdere di vista i due *corpora* che nell'arco di un secolo e mezzo Gualtieri e Torremuzza hanno dedicato alle iscrizioni antiche della Sicilia. Alla proposta di datazione bisognerà premettere che nella *Raccolta* sono ben distinguibili sette citazioni della *Collectio* del 1769, quattro delle quali con riferimento bibliografico completo, mentre della seconda edizione, dove le aggiunte epigrafiche sfalsano la numerazione delle pagine della prima, non è ravvisabile alcuna traccia. Nella fruizione dell'opera del Gualtieri vi è inoltre un indizio non trascurabile, fornito dall'assenza del riferimento in nota ad un'iscrizione proveniente da Palermo, e come tale presentata nelle *Tabulae Antiquae Siciliae* ⁽⁵²⁾, che suggerisce una conoscenza limitata al solo estratto siracusano e non estesa alla silloge edita un secolo prima. Gaetani quindi menziona il Gualtieri solo per le epigrafi siracusane, ma non per quelle provenienti da altre località siciliane incluse nella *Raccolta*, secondo la consuetudine del tempo, perché *ad res Syracusanas pertinentes*. Appaiono in tal modo acquisiti due dati difficilmente oppugnabili: 1) i richiami alla *Collectio* di Torremuzza si basano esclusivamente sull'edizione del 1769; 2) all'estratto siracusano del 1717 e non al *corpus* del 1625 Gaetani ha affidato la conoscenza del Gualtieri.

La *Collectio* 1769 ha consentito al Gaetani di ordinare sistematicamente una raccolta che era nata, sotto la pressante richiesta dello Schiavo, come appendice alle *Tabulae Syracusanae*. Si è quindi autorizzati ad avanzare l'ipotesi che una prima raccolta non sistematica prevedesse soltanto le iscrizioni non pubblicate dal Gualtieri, le

MARCHESE, *Sull'epigrafe di Euliba*, in *ASSir* n.s. II, 1972-73, pp. 103-109; FERRUA, *Note e giunte*, cit. n. 26, pp. 17-18, 26. Per l'iscrizione di Ierone II v. GAETANI, *Dissertazione storica apologetica critica*, p. 161; ID., *Notizie della Chiesa di Siracusa*, cit. n. 21, pp. 8-9; SCHIAVO, *Memorie I*, cit. n. 2, parte III, p. 80, parte IV, pp. 17-19 e 45; *IG XIV 2; Syll. 3, I* (1915), 427.

⁽⁵¹⁾ Una postilla in aggiunta al commento della prima iscrizione in un foglio a parte (3/r), contenente le informazioni relative alla nuova collocazione della base con l'iscrizione di Ierone II e alla morte dell'abate Secondo Sinesio, avvenuta nel 1787, non interferisce in alcun modo nella stesura, ma è da interpretare come un promemoria successivo.

⁽⁵²⁾ *Tabulae Antiquae Siciliae*, p. 108, 234; *CIL X* 7297.

nuove acquisizioni o le dimenticanze. In una lettera destinata a Schiavo nel 1756 Gaetani scrive a proposito dell'iscrizione *IG XIV 193*: "Ò notata l'enunciata epigrafe nelle greche e latine iscrizioni siracusane da me raccolte in aumento delle già pubblicate dal Gualtieri" ⁽⁵³⁾, commento che ci consente di anticipare la gestazione e la stesura di una prima raccolta di almeno quindici anni rispetto alla pubblicazione dell'opera del Torremuzza. All'uscita della prima *Collectio* Gaetani si rende tuttavia conto di avere la possibilità di sistemare quest'appendice alle *Tabulae Syracusanae* del Gualtieri, che come tale non doveva essere distribuita in classi, secondo il nuovo criterio, ma soprattutto dell'utilità e vitalità del proprio testo, date alcune assenze e informazioni errate nella *Collectio* 1769. D'altronde è stato proprio lui a trasmettere molte delle epigrafi siracusane al Torremuzza, e ora gli si prospetta la possibilità di emendarlo! Egli si mette dunque al lavoro e articola in alcuni punti diversamente dalla *Collectio* (emblematico è il caso della classe dei *Monumenti Cristiani*) la propria *Raccolta*, con trascrizioni complete e traduzioni latine delle epigrafi trasmesse nel tempo a Schiavo e Torremuzza e trascrizioni incomplete dei testi ripresi dalla *Collectio*, con il chiaro intento di organizzare un lavoro precedente di cui si è persa memoria. Il suo entusiasmo scema con l'uscita della *Collectio* 1784, dove Torremuzza riduce il margine di errore della prima edizione e inserisce quelle iscrizioni che il Gaetani nel manoscritto afferma non essere riuscito a trasmettere in tempo allo studioso palermitano ⁽⁵⁴⁾, lasciando così una percentuale ridottissima di novità alla sua *Raccolta*. A ciò si aggiunga che, già in precedenza, le pressioni di Schiavo al fine di pubblicare una silloge epigrafica siracusana si erano allentate a mano a mano che *L'idea di un tesoro* proposta da Torremuzza nel 1764 ⁽⁵⁵⁾ si andava

⁽⁵³⁾ Lettera di Gaetani a Schiavo, Siracusa, 28 Agosto 1756, in SCHIAVO, *Memorie II*, cit. n. 2, parte II, p. 158. Cfr. inoltre Lettera di Gaetani a Schiavo, Siracusa, 6 Gennaio 1756, in SCHIAVO, *Memorie I*, parte I, pp. 47-48; Lettera di Di Blasi a Schiavo, Palermo, 10 Giugno 1756, in SCHIAVO, *Memorie I*, parte V, p. 44; C. GAETANI, *Memorie intorno al martirio e culto di S. Lucia V. e M. Siracusana*, edito postumo a cura di P. FUGALI, Siracusa 1879, pp. 50, n. 1 e 59.

⁽⁵⁴⁾ Fra queste anche le due iscrizioni rinvenute nel 1772 per le quali v. *supra*, n. 49.

⁽⁵⁵⁾ G. LANCILOTTO CASTELLI principe di TORREMUZZA, *Idea di un tesoro, che contenga una generale raccolta di tutte le antichità proposte a' letterati siciliani amanti delle antiche memorie della patria*, Palermo 1764, p. 181. Cfr. SALMERI, *L'antiquaria italiana*, cit. n. 6, p. 64. In un'ottica di dissuasione va quindi inteso l'invito ad abbandonare gli studi sull'antichità per ripiegarsi su quelli "de' tempi mezzani" rivolto da Schiavo (Lettera di Schiavo a Gaetani, Palermo, 14 Agosto 1770, Carteggio A, p. 133).

concretizzando con la pubblicazione della parte epigrafica. Due ulteriori attestazioni convalidano la proposta di datare la stesura definitiva della *Raccolta* fra la prima e la seconda edizione della *Collectio*. La prima è fornita da una *Memoria* del 1795, nella quale Gaetani inserisce l'iscrizione della regina Filistide nel novero delle "Iscrizioni di Sicilia pubblicate in Palermo nel 1784 dal sig. Principe di Torremuzza" (56), dimostrando così di conoscere la *Collectio* aggiornata ma di non averne fatto uso per la sua *Raccolta*, evidentemente anteriore. La seconda testimonianza si fonda invece su una vistosa lacuna nella classe delle funerarie: "Paullo plenior habet Caes. Caetani in epistula ad Torremuzzam data d. 14 Nov. 1786"; così si esprime Mommsen a proposito dell'iscrizione di *Chrysis* inserita al n. 7147 del *CIL X* (57), ma di questa iscrizione nessuna traccia è ravvisabile nel manoscritto. Dal momento che i carteggi ci hanno abituato ad una certa velocità da parte degli antiquari nel partecipare le nuove scoperte archeologiche, è probabile che la suddetta iscrizione sia stata rinvenuta dallo studioso dopo la *Collectio* 1784, che si conferma come il *terminus post quem non* della nostra *Raccolta*. È quindi nel 1784 che Gaetani modifica la propria opinione sull'opera che aveva steso precedentemente, e, abbandonata l'idea della stampa, inizia a sfruttarla per altre dissertazioni, trascurando il completamento dei testi epigrafici e delle note, e riportando senza varianti brani dei commenti negli articoli dei *Nuovi Opuscoli* (58). Con l'uscita della seconda *Collectio*, agli occhi del Gaetani il manoscritto diviene una "Raccolta per suo comodo" sulla quale ritornare spesso senza più velleità di pubblicazione, assimilandosi alla *Raccolta di varie cose per mio comodo con molte lettere di Letterati a me drizzate*, una miscellanea organizzata dallo stesso autore contenente fra l'altro alcune lettere ufficiali assenti nel Carteggio sistemato da Avolio.

4. La stesura definitiva della *Raccolta* eredita dalla *Collectio* il criterio di ordinamento interno fondato sul parametro dei contenuti,

(56) C. GAETANI, *Memoria relativa all'antico teatro*, cit. n. 21, p. 180. In realtà l'iscrizione è già inclusa nella *Collectio* 1769, ma lo studioso mostra così di avere aggiornato le sue conoscenze epigrafiche.

(57) Per *CIL X* 7147 il commento prosegue con l'indicazione del Carteggio Torremuzza (*cod. bibl. publ. Panormi Qq. E 136, p. 250*).

(58) Cfr. ad esempio la riproduzione di parte del commento dedicato all'epigrafe della regina Filistide, incluso fra le parole "e chi sa se" e "Re Dionisio", in GAETANI, *Notizie della Chiesa di Siracusa*, cit. n. 21, pp. 9-10.

restringendo il numero delle classi del modello da venti a diciotto, con l'esclusione delle epigrafi *suspectae* e *exoticis characteribus inscriptae*. Niente di nuovo si può quindi ravvisare nell'organizzazione del materiale, con la solita accoglienza data ai testi letterari — Teocrito e Diogene Laerzio — e l'inserimento di falsi, ai quali non risulta dedicata neanche una classe, come avviene invece per la XIX della *Collectio*, cosa che non esime sia Torremuzza che Gaetani dal distribuire iscrizioni *falsae vel suspectae* nelle classi precedenti, smascherate in seguito da Mommsen e Kaibel (59). Se il nuovo e il pregio della *Raccolta* possono essere invece colti nell'analisi autoptica cui vengono sottoposte le singole iscrizioni siracusane, apparirà evidente come il nucleo originario vada ricercato essenzialmente all'interno della classe XIV (*Iscrizioni sepolcrali diverse*) e parzialmente nelle classi XVII e XVIII (*Monumenti Cristiani* e *Frammenti di antiche iscrizioni*), che accolgono l'esito delle indagini sul campo promosse dal Gaetani. Sono infatti le iscrizioni inserite nelle tre classi menzionate quelle che Gaetani trasmise nel tempo a Torremuzza e che Schiavo pubblicò nelle *Memorie* e negli *Opuscoli* degli stessi anni (60), non tutte naturalmente, perché il numero è destinato a lievitare se ci si sofferma con attenzione all'uso della formula "misit Caesar Caietanus" nei commenti della *Collectio*. Il primo passo per tentare di isolare il nucleo originario della *Raccolta*, realizzata in forma di stesura provvisoria quindici anni prima della *Collectio* 1769, è vincolato ad una rilettura delle iscrizioni scoperte dall'autore nel periodo della militanza più attiva nella ricerca archeologica, compreso fra il 1748 ed il 1756. È in questo arco di tempo che gli interessi di Gaetani si orientano decisamente verso l'epigrafia funeraria pagana e cristiana espressa da quegli ipogei di diritto privato che costellano l'area di Acradina — *Spiagge de' Padri Cappuccini, sobborghi di Santa Lucia* (61) — e dai cimiteri

(59) *CIL X* 179*, 1065*, 1066*; *IG XIV* 5*, 12*.

(60) Lettere di Gaetani a Schiavo, in *Memorie I*, cit. n. 2, parte I, pp. 47-48; parte II, p. 16; parte III, p. 62; parte IV, p. 45-46; parte V, pp. 15-16, 60-63; *Memorie II*, parte II, pp. 4-5, 155-166; C. GAETANI, *Piombi antichi*, in *Opuscoli XVI* (1775), p. 17; *Id.*, *Descrizione di un antico bagno*, cit. n. 40, pp. 131-132. Altre iscrizioni scoperte da Gaetani nello stesso periodo in *Dissertazione istorica apologetica critica*, cit. n. 50, p. 159, e *Dissertazione storico-critica intorno alla esistenza del corpo di S. Lucia V. e M. Siracusana nella città di Venezia*, Palermo 1758, p. 25.

(61) Per l'edizione sistematica degli ipogei dei Cappuccini e del predio S. Giuliano a Siracusa v. P. ORSI, *Nuovi ipogei di sette cristiane e giudaiche ai Cappuccini in Siracusa*, in *RömQSch* 14 (1900), pp. 187-209; *Id.*, *Piccole catacombe di sette ereticali e di ebrei nel predio S. Giuliano ai Cappuccini*, in *NSc* 8 (1900), pp. 209-211; *Id.*, *Sobborgo di S. Lucia (Acradina bassa). Necropoli del Fusco*, in *NSc* 20 (1912), pp. 292-303;

conterranei comunitari, contemporanei o posteriori di qualche decennio, che confermano la destinazione funeraria di questo quartiere (62). A parte alcuni episodi sporadici, in generale l'atteggiamento assunto da Gaetani nella presentazione delle funerarie è sicuramente più disinvolto e meno condizionato dalla personalità del Torremuzza epigrafista di quanto non avvenga per altre classi della *Raccolta*, che — è necessario ricordarlo — accolgono anch'esse alcune iscrizioni rinvenute dall'autore in contesti cimiteriali. Quasi tutte le trascrizioni incomplete e le letture più incerte sono pertinenti a iscrizioni connesse in qualche modo con persone o avvenimenti siracusani, ma provenienti da altre città della Sicilia e dell'Italia — ignote a Gaetani e riprese dalla *Collectio* non senza perplessità e con alcune varianti nella traduzione latina operate nel tentativo di emanciparsi dal modello — o a testi letterari (63).

La trasmissione agli amici siciliani degli apografi delle iscrizioni sepolcrali, dotate di un formulario elementare e ripetitivo, non doveva rappresentare un ostacolo per Gaetani e in questo senso le sue trascrizioni si sono rivelate, alla luce degli studi posteriori, corrette e affidabili. Appare ormai inevitabile una revisione della prospettiva catastrofica con cui gli studiosi dell'Ottocento (64) hanno guardato la

conoscenza e la cultura del greco nel XVIII secolo. Se il giudizio negativo sull'approccio alle fonti letterarie greche nel Settecento, maturato nel secolo successivo, può essere giustificato dal livello di affinamento allora raggiunto dalla ricerca filologica, risulta però incomprendibile la permanenza di un tale giudizio nell'ambito della visione storicistica del Novecento, che avrebbe dovuto riservare un trattamento diverso allo studio della lingua e della letteratura greca riflesso negli scritti antiquari del secolo dei lumi. A tale proposito non sembra una forzatura anticipare alla seconda metà del Settecento un giudizio espresso per gli studi dei primi decenni del secolo successivo: "Non mancano perciò nelle traduzioni e nelle letture degli antiquari e degli studiosi siciliani sviste e travisamenti, ma nel complesso il loro lavoro, volto ad offrire ai lettori un'idea della grecità della Sicilia, appare ancora significativo" (65). E significativi sono i contributi degli antiquari alla conoscenza dell'epigrafia greca in Sicilia, soprattutto se si pensa all'uso che ne è stato in seguito fatto nella redazione del *CIL* e delle *IG*. Esclusivamente in tal modo si riesce a definire la fisionomia del Gaetani epigrafista, o meglio, per non dare adito ai soliti giudizi riduttivi, trasmettitore ufficiale delle epigrafi rinvenute a Siracusa e nel suo territorio.

Di fronte allo specifico dei formulari delle iscrizioni sepolcrali, Gaetani assume lo stesso atteggiamento esitante dei suoi contemporanei (né potremmo aspettarne uno diverso), combattuto com'è fra l'attenzione costante rivolta all'individuazione di segni cristiani e l'evidenza della neutralità di alcuni testi, di cui non riesce a percepire la vera essenza. A noi però interessano solo marginalmente le sue capacità di comprendere lo specifico pagano o cristiano di queste iscrizioni, in quanto la ricerca doveva ancora compiere un lungo cammino prima che l'acquisizione degli strumenti adatti ad operare una tale distinzione divenisse una realtà della scienza epigrafica. Molto più redditizia mi sembra invece l'indagine volta a verificare l'affidabilità della lettura delle singole epigrafi proposta dal Gaetani, al di là dell'opzione finale per l'appartenenza ad un *milieu* pagano o cristiano. Di questa capacità autoptica è rivelatore il disegno dell'iscrizione di Alessandro con i quattro sigilli di Atanasio marcati agli angoli (dalla

anche sugli originali. Diversamente le sue traduzioni delle *Odi* di Anacreonte e degli *Idilli* di Teocrito non avrebbero ricevuto quegli apprezzamenti sulla fedeltà agli originali greci inviati da studiosi fra i più accreditati della "Repubblica Letteraria Italiana", per non limitarsi alle formule esaltatorie con le quali di norma i siciliani accoglievano gli scritti dei loro conterranei.

(65) SALMERI, *L'antiquaria italiana*, cit. n. 6, pp. 74-75.

Id., *Di alcuni ipogei recentemente scoperti a Siracusa*, in *NSc* 21 (1913), pp. 257-280. L'archeologo riuscì a cogliere per primo la natura mista delle sepolture e dei materiali relativi, attestanti quelle forme di simbiosi pagano-cristiana che avevano tanto stupito Gaetani. Cfr. A. FERRUA, *Epigrafia sicula pagana e cristiana*, in *RACrist* 18 (1941), pp. 185-191.

(62) S. L. AGNELLO, *Nuovi ipogei scoperti nel cimitero di Vigna Cassia. Ipogeo tardo-romano in contrada S. Giuliano*, in *NSc* 80 (1955), pp. 264-265; ID., *Problemi di datazione delle catacombe di Siracusa*, in *Scritti in onore di Guido Libertini*, Firenze 1958, p. 74; ID., *Nuova planimetria dell'area cimiteriale dell'ex Vigna Cassia in Siracusa*, in *Atti del IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana, Roma 21-27 Settembre 1975*, Città del Vaticano 1978, II, pp. 5-10.

(63) L'esitazione nel riprodurre testi letterari dipende dalle differenti lezioni proposte da Torremuzza (*Collectio* 1769, pp. 40, VI, 45, XVIII e XIX) e da G. BONANNI e COLONNA, *L'antica Siracusa illustrata*, Messina 1624; V. MIRABELLA e ALAGONA, *Dichiarazione della pianta delle Antiche Siracuse, e d'alcune scelte Medaglie di esse, e de' Principi, che quelle possederono*, Napoli 1613 (rist. in *Delle Antiche Siracuse I-II*, Palermo 1717, I, p. 48, 55; II, p. 62, 82); v. inoltre C. GAETANI, *Dissertazione sopra un antico Idoletto di creta*, in *Opuscoli VI* (1761), p. 259.

(64) SCINA, *Prospetto II*, cit. n. 15, pp. 172-173; G. SALMERI, *Epigrafia e storia antica nel Mediterraneo: il caso "italiano"*, in V. LA ROSA (a cura di), *L'archeologia italiana nel Mediterraneo fino alla seconda guerra mondiale*, Catania 1986, pp. 214-216. È indubbio che Gaetani, come i suoi contemporanei, utilizzasse per le traduzioni dal greco anche le versioni latine dei testi, ma le lezioni di greco impartitegli dal grecista Lupi, negli anni degli studi palermitani, dovevano comunque consentirgli di lavorare

catacomba di San Giovanni), che Gualtieri e Torremuzza non erano riusciti a riprodurre correttamente (66). Il giudizio entusiasta di de Rossi, costretto ad aggiungere un'appendice ad un articolo del 1870 per rettificare l'interpretazione dell'epigrafe formulata sulla base delle espressioni oscure del Gualtieri (sono parole sue!), fidandosi senza remore della copia del foglio del manoscritto contenente l'iscrizione trasmessagli da Arezzo della Targia (67), ha trovato conferma nelle edizioni successive di Orsi e Ferrua (68).

Accanto al Gaetani epigrafista convive un Gaetani storico del Cristianesimo, interessato alle iscrizioni funerarie dotate di specifico cristiano in quanto rivelatrici di un *habitat* cristiano. Il disorientamento che caratterizza l'approccio del Gaetani si riflette anche sui contenitori di questa epigrafia cristiana, autorizzandoci a rivedere il giudizio di Garana per il quale: "Chi rivela il carattere cristiano della catacombe è... il Conte Cesare Gaetani della Torre" (69). Nella descrizione della catacomba di Vigna Cassia (70), se da un lato nessun dubbio sembra assalire il nostro esploratore, sul carattere cristiano delle sepolture privilegiate, dall'altro l'apparato iconografico e il corredo dei diversi settori della catacomba sembrano orientarlo verso una cronologia più alta per la realizzazione di queste "grotte cimiteriali". È solo dal confronto con le idee dell'antiquario inglese Askew, del quale riporta fedelmente le parole, che nasce la consapevolezza della cristianità dei cimiteri sotterranei, per la quale si cerca conforto negli studi dell'Allegranza e del Boldetti. Il contributo innovativo degli studi di Gaetani in questo settore della ricerca archeologica va invece ricercato nell'intuizione di un'antiorità degli acquedotti rispetto al complesso cimiteriale vero e proprio e nella tesi di uno sfruttamento di presistenze idrauliche nella genesi e nello sviluppo di spazi cimiteriali organizzati nel sottosuolo, che anticipa gli studi di

(66) *Tabulae Syracusanae*, 104 e *Collectio* 1769, p. 219, I-II, cfr. IG XIV 72.

(67) *V. supra*, n. 33.

(68) P. ORSI, *Esplorazioni nelle catacombe di S. Giovanni e in quelle di Vigna Cassia*, in *NSc* 1 (1893), p. 285, 28-29; A. FERRUA, *Sigilli su calce nelle catacombe*, Città del Vaticano 1986, pp. 91-95, 144.

(69) O. GARANA, *Le catacombe siciliane e i loro martiri*, Palermo 1961, p. 27.

(70) La descrizione della catacomba di Vigna Cassia ad opera di Gaetani aprì un lungo dibattito su cronologia e paternità dei cimiteri sotterranei siracusani, cui parteciparono Schiavo, Biscari e Torremuzza. Per le testimonianze edite della *vexata quaestio* v. Lettera del 28 Agosto 1756, *cit.* n. 53, pp. 155-166; C. GAETANI, *Memorie intorno al martirio*, *cit.* n. 53, pp. 49-55. Per quelle inedite v., fra le altre, Lettere di Biscari a Schiavo, Carteggio A, pp. 43-49; di Torremuzza a Gaetani, Carteggio A, pp. 591-592, 595-597.

quanti a distanza di tempo hanno ripreso la questione con un approccio progressivamente più tecnico (71).

Le potenzialità della *Raccolta* non si limitano agli argomenti fin qui trattati, ma si diramano in più campi della ricerca; le opere manoscritte infatti sono da sempre ritenute fondamentali al fine di ricucire il rapporto, spesso bruscamente interrotto, fra epigrafia e topografia. Anche il nostro inedito fornisce dati utili alla restituzione al contesto topografico e archeologico originario di iscrizioni smembrate dal supporto o dal monumento, per divenire partecipi di quella circolazione di idee e di oggetti intimamente legata al collezionismo e agli studi di antiquaria. Un esempio per tutti, che ne penalizza comunque altri inclusi nel manoscritto: il sarcofago di *Fretensia Statia Screibonia*. Le informazioni contenute nel commento dell'iscrizione consentono di ridisegnare le tappe della storia del manufatto fissate nel 1973 dalla Manni Piraino (72). Le parole riservate dal Gaetani al commento sembrano muoversi in una direzione correttiva nei confronti degli editori precedenti, tutti menzionati con le rispettive opere: "Niun però espose d'essere incisa [l'iscrizione] in fronte d'un sarcofago settipalmare marmoreo, che giace oggidì negli orti del Convento dei PP. Osservanti di S. Francesco" (73), nei quali, conferma in altri due scritti, "si dà l'ingresso a certe grotte cimiteriali dette volgarmente di S. Diego" (74). La localizzazione del sarcofago indicata da Gaetani non contrasta con il lemma descrittivo associato all'iscrizione dal Gualtieri; sembra anzi suggerire un'interpretazione più convincente, sostituendo alla generica provenienza "In S. Maria de Jesu Minorum de Observantia" (75), che non è necessariamente vincolata all'edificio ecclesiastico vero e proprio, un dato topografico fornito con un sottile intento polemico. Il sarcofago, dunque, segnalato dal primo editore

(71) Cfr. F. TOLOTTI, *Influenza delle opere idrauliche sull'origine delle catacombe*, in *RACrist* 56 (1980), pp. 43-48; J. GUYON, *Dal praedium imperiale al santuario dei martiri. Il territorio "ad duas lauros"*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardoantico II*, Roma: politica, economia, paesaggio urbano, Bari 1986, pp. 313-315.

(72) M. T. MANNI PIRAINO, *Iscrizioni greche lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo 1973, pp. 137-140, 109, tav. LXV.

(73) *Raccolta*, f. 40v.

(74) Lettera del 28 Agosto 1756, *cit.* n. 53, p. 155: "In Agradina ... ove presentemente innalzasi la nuova Chiesa e il Convento dei PP. Osservanti di S. Francesco che fu pria Monastero de' Benedettini, negli orti appunto di tal convento si dà l'ingresso a certe grotte cimiteriali dette volgarmente di S. Diego"; GAETANI, *Memorie intorno al martirio e culto*, *cit.* n. 53, p. 50.

(75) *Tabulae Syracusanae*, 99.

nel 1625, giaceva ancora ai tempi del Gaetani — “oggi” — nell’area circostante al Convento. Dal momento che Torremuzza ha incluso la suddetta iscrizione sotto due voci diverse, Siracusa nella *Collectio* 1769 e Noto in quella del 1784 ⁽⁷⁶⁾, la citazione nella *Raccolta* della *Collectio* 1769 induce inequivocabilmente a pensare che l’acquisto di questo sarcofago ad opera del barone Astuto sia avvenuto fra la prima e la seconda *Collectio*, se Gaetani, presumibilmente dopo il 1769, ricorda il sarcofago come giacente negli orti a Siracusa. È probabile che il manufatto facesse parte di quelle “anticaglie” comperate da Astuto nel 1782 per arricchire la propria collezione, poi confluita nel Museo di Palermo ⁽⁷⁷⁾.

Resta aperta la questione relativa alla provenienza originaria del sarcofago di *Fretensia*, per la cui soluzione mi seduce un’ipotesi che come tale espongo, seguendo una traccia indicata da Ferrua ⁽⁷⁸⁾: la collocazione negli orti del monastero francescano di S. Maria di Gesù e la presenza di un’iscrizione di una defunta in tenera età con lo stesso *nomen*, *Fretensia*, ancora *in situ* nell’ipogeo III, soprastante le catacombe di Vigna Cassia e S. Maria di Gesù, sembrerebbero indirizzare verso una pertinenza della degna sepoltura di una donna di rango superiore ad un ipogeo di natura privata che, insieme con altri, costella e delimita proprio l’area adiacente al Convento; un’area che assolveva ad una funzione funeraria subdiale, entro la quale avrebbe comunque trovato posto il manufatto, come dimostrano i tagli di roccia sulla parete frontale degli ipogei puntualmente evidenziati dagli scavi diretti da Agnello ⁽⁷⁹⁾. Datazione del monumento e del sarcofago convergerebbero entrambe alla fine del III sec. d.C.

Le anticipazioni dei brani della *Raccolta* e dell’epistolario confluiranno in un’edizione definitiva, in preparazione, con la quale gli scritti inediti del Gaetani e dei suoi corrispondenti, legati da interessi comuni per le antichità siciliane, assicureranno un guida irrinunciabile per un viaggio nella Sicilia del Settecento che prevederà una lunga e obbligatoria tappa a Siracusa secondo un itinerario comune a molti viaggiatori stranieri nell’isola.

⁽⁷⁶⁾ *Collectio* 1769, p. 172, 50 e *Collectio* 1784, p. 183, 58; IG XIV 54.

⁽⁷⁷⁾ L. BIVONA, *Iscrizioni latine lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo 1970, pp. 9-13.

⁽⁷⁸⁾ FERRUA, *Note e giunte*, cit. n. 26, p. 78, 312a.

⁽⁷⁹⁾ AGNELLO, *Nuovi ipogei*, cit. n. 62, pp. 221-224, 232, fig. 12.